

AVVENIRE  
VIA MAURO MACCHI 61  
20124 MILANO MI  
quotidiano  
Dir. Resp. LINO RIZZI  
Data: 25.9.1991

TELE VISTO

di CLAUDIO SORGI



# Urla e grida di guerra ma per maledire la guerra

Nel dicembre scorso andò in scena al Lingotto di Torino, un'opera di cui tutti abbiamo sempre letto che, pur essendo scritta in forma teatrale, era in realtà pura letteratura, teatro non rappresentabile. È un testo di quasi settecento pagine, colmo di citazioni dai giornali, bollettini di guerra, comunicati stampa, resoconti di discorsi, comizi, proclami, monologhi lunghissimi. Invece il nostro più estroso e temerario talento teatrale, Luca Ronconi, osò tentare ciò che era ritenuto intentabile. Mise in scena «Gli ultimi giorni dell'umanità» di Karl Kraus. Lessi con avidità i resoconti di quelle quattro ore di teatro nella sala delle presse della ex Fiat con spazi multipli, scenografie grandiose, decine e decine di attori a rappresentare le centinaia di personaggi. Si sapeva che tutto era stato videoregistrato in diretta. Ronconi si era impegnato a ricavarne una versione televisiva. Ha mantenuto la promessa. Raidue (lunedì, ore 21,35) l'ha messa in onda nel cartellone di «Palcoscenico '91», in due ore e mezzo circa di trasmissione. Karl Kraus è uno scrittore austriaco vissuto a cavallo tra la fine dell'800 e i primi decenni del nostro secolo. È comunque un autore totalmente del Novecento. Ha vissuto controcorrente l'inizio del secolo delle «grandi» guerre, delle immani stragi. Mentre gli imperi centrali elevavano la retorica della guerra come destino fatale e medicina corroborante della umanità, e dagli spari di Serajevo traevano non solo giustificazione, ma nobili emo-

zioni, epiche argomentazioni, gloriose fantasie di guerra, Kraus elevò alta la voce polemica, dura, contro la guerra e puntò il dito contro i meccanismi dei media, messi in opera per alimentare il fronte interno, la retorica del «Dio lo vuole», della ineluttabilità delle armi, dell'estetica della vittoria alata. Fu profeta inascoltato, giacché la sua voce — che già aveva trovato prima altre occasioni, forse meno possenti, meno accorpate, e tuttavia continue — si materializzò, si può dire, in quest'opera teatrale, vista ora in televisione, ma temo con non esaltanti indici d'ascolto. Eppure era una lezione da seguire, freschi come siamo di polemiche che a settant'anni («Gli ultimi giorni dell'umanità» fu scritto durante la prima Guerra Mondiale e pubblicato subito dopo) sono ancora di assoluta attualità.

Bisogna dire che la doppia sfida — teatrale e televisiva — di Luca Ronconi è riuscita. Quella televisiva — che qui ci interessa — è stata superata con una ricerca di linguaggio, attraverso un montaggio che, rifuggendo da facili soluzioni tecniche del tipo dissolvenze e sovrimpressioni, è riuscito a dare il senso della globalità di comunicazione di un testo, che arriva allo spettatore in modo assolutamente originale. È parola, invettiva, implorazione, grido, ma è anche gesto, scena, oggetto, suono, e soprattutto immagine in movimento, che segue e realizza un progetto di comunicazione a servizio di un testo grandioso e difficile.